

**VIAGGIO APOSTOLICO NEGLI STATI UNITI
MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II ALL'ASSEMBLEA GENERALE
DELLE NAZIONI UNITE PER LA CELEBRAZIONE DEL 50° DI
FONDAZIONE**

Palazzo delle Nazioni Unite di New York - Giovedì, 5 ottobre 1995

Signor Presidente, Gentili Signore, Illustri Signori!

1. E' un onore per me prendere la parola in questa Assise dei popoli, per celebrare con gli uomini e le donne di ogni Paese, razza, lingua, cultura i cinquant'anni dell'istituzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Sono pienamente cosciente che, indirizzandomi a questa distinta Assemblea, ho l'opportunità di rivolgermi, in un certo senso, all'intera famiglia dei popoli che vivono sulla terra. La mia parola, che vuol essere segno della stima e dell'interesse della Sede Apostolica e della Chiesa Cattolica per questa Istituzione, s'unisce volentieri alla voce di quanti vedono nell'ONU la speranza di un futuro migliore per la società degli uomini.

Rivolgo un vivo ringraziamento, in primo luogo, al Segretario Generale, Dr. Boutros Boutros-Ghali, per aver caldamente incoraggiato questa mia visita. Sono poi grato a Lei, Signor Presidente, per il cordiale benvenuto con cui mi ha accolto in questo altissimo Consesso. Saluto infine tutti voi, membri di questa Assemblea Generale: vi sono riconoscente per la vostra presenza e per il vostro gentile ascolto.

Sono oggi venuto tra voi col desiderio di offrire il mio contributo a quella significativa meditazione sulla storia e sul ruolo di questa Organizzazione, che non può non accompagnare e sostanziare la celebrazione dell'anniversario.

La Santa Sede, in forza della missione specificamente spirituale che la rende sollecita del bene integrale di ogni essere umano, è stata sin dagli inizi una convinta sostenitrice degli ideali e degli scopi dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. La finalità rispettiva e l'approccio operativo ovviamente sono diversi, ma la comune preoccupazione per l'umana famiglia apre costantemente davanti alla Chiesa ed all'ONU vaste aree di collaborazione. E' questa consapevolezza che orienta ed anima la mia odierna riflessione: essa non si soffermerà su specifiche questioni sociali, politiche od economiche, ma piuttosto sulle conseguenze che gli straordinari cambiamenti intervenuti negli anni recenti hanno per il presente ed il futuro dell'intera umanità.

Un comune patrimonio dell'umanità

2. Signore e Signori! Alle soglie di un nuovo millennio siamo testimoni di una straordinaria e globale accelerazione di quella ricerca di libertà che è una delle grandi dinamiche della storia dell'uomo. Questo fenomeno non è limitato ad una singola parte del mondo, né è l'espressione di una sola cultura. Al contrario, in ogni angolo della terra uomini e donne, pur minacciati dalla violenza, hanno affrontato il rischio della libertà, chiedendo che fosse loro riconosciuto uno spazio nella vita sociale, politica ed economica a misura della loro dignità di persone libere. Questa

universale ricerca di libertà è davvero una delle caratteristiche che contraddistinguono il nostro tempo.

Nella mia precedente visita alle Nazioni Unite, il 2 ottobre 1979, ebbi modo di mettere in rilievo come la ricerca della libertà nel nostro tempo abbia il suo fondamento in quei diritti universali di cui l'uomo gode per il semplice fatto di essere tale. Fu proprio la barbarie registrata nei confronti della dignità umana che portò l'Organizzazione delle Nazioni Unite a formulare, appena tre anni dopo la sua costituzione, quella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo che resta una delle più alte espressioni della coscienza umana nel nostro tempo. In Asia ed in Africa, in America, in Oceania ed in Europa, è a questa Dichiarazione che uomini e donne convinti e coraggiosi si sono richiamati per dare forza alle rivendicazioni di una più intensa partecipazione alla vita della società.

3. E' importante per noi comprendere ciò che potremmo chiamare la struttura interiore di tale movimento mondiale. Proprio questo suo carattere planetario ce ne offre una prima e fondamentale "cifra", confermando come vi siano realmente dei diritti umani universali, radicati nella natura della persona, nei quali si rispecchiano le esigenze obiettive e imprescindibili di una legge morale universale. Ben lungi dall'essere affermazioni astratte, questi diritti ci dicono anzi qualcosa di importante riguardo alla vita concreta di ogni uomo e di ogni gruppo sociale. Ci ricordano anche che non viviamo in un mondo irrazionale o privo di senso, ma che, al contrario vi è una logica morale che illumina l'esistenza umana e rende possibile il dialogo tra gli uomini e tra i popoli. Se vogliamo che un secolo di costrizione lasci spazio a un secolo di persuasione, dobbiamo trovare la strada per discutere, con un linguaggio comprensibile e comune, circa il futuro dell'uomo. La legge morale universale, scritta nel cuore dell'uomo, è quella sorta di "grammatica" che serve al mondo per affrontare questa discussione circa il suo stesso futuro.

Sotto tale profilo, è motivo di seria preoccupazione il fatto che oggi alcuni neghino l'universalità dei diritti umani, così come negano che vi sia una natura umana condivisa da tutti. Certo, non vi è un unico modello di organizzazione politica ed economica della libertà umana, poiché culture differenti ed esperienze storiche diverse danno origine, in una società libera e responsabile, a differenti forme istituzionali. Ma una cosa è affermare un legittimo pluralismo di "forme di libertà", ed altra cosa è negare qualsiasi universalità o intelligibilità alla natura dell'uomo o all'esperienza umana. Questa seconda prospettiva rende estremamente difficile, se non addirittura impossibile, una politica internazionale di persuasione.

Assumersi il rischio della libertà

4. Le dinamiche morali dell'universale ricerca della libertà sono apparse chiaramente nell'Europa centrale ed orientale con le rivoluzioni non violente del 1989. Quegli storici eventi, sviluppatisi in tempi e luoghi determinati, hanno però offerto una lezione che va ben oltre i confini di una specifica area geografica: le rivoluzioni non violente del 1989 hanno dimostrato che la ricerca della libertà è un'esigenza insopprimibile, che scaturisce dal riconoscimento dell'inestimabile dignità e valore della persona umana, e non può non accompagnarsi all'impegno in suo favore. Il totalitarismo moderno è stato, prima di ogni altra cosa, un assalto alla dignità della persona, un assalto che è giunto persino alla negazione del valore

inviolabile della sua vita. Le rivoluzioni del 1989 sono state rese possibili dall'impegno di uomini e donne coraggiosi, che s'ispiravano ad una visione diversa e, in ultima analisi, più profonda e vigorosa: la visione dell'uomo come persona intelligente e libera, depositaria di un mistero che la trascende, dotata della capacità di riflettere e di scegliere - e dunque capace di sapienza e di virtù. Decisiva, per la riuscita di quelle rivoluzioni non violente, fu l'esperienza della solidarietà sociale: di fronte a regimi sostenuti dalla forza della propaganda e del terrore, quella solidarietà costituì il nucleo morale del "potere dei non potenti", fu una primizia di speranza e resta un monito circa la possibilità che l'uomo ha di seguire, nel suo cammino lungo la storia, la via delle più nobili aspirazioni dello spirito umano.

Guardando oggi a quegli eventi da questo privilegiato osservatorio mondiale, è impossibile non cogliere la coincidenza tra i valori che hanno ispirato quei movimenti popolari di liberazione e molti degli impegni morali scritti nella Carta delle Nazioni Unite: penso ad esempio all'impegno di "riaffermare la fede nei diritti umani fondamentali, nella dignità e valore della persona umana"; come pure all'impegno di "promuovere il progresso sociale e migliori condizioni di vita in una libertà più ampia" (preamb.). I cinquantuno Stati che hanno fondato questa Organizzazione nel 1945 hanno veramente acceso una fiaccola, la cui luce può disperdere le tenebre causate dalla tirannia - una luce che può indicare la via della libertà, della pace e della solidarietà.